



Kyoto al via, ma l'Italia è già in ritardo

Milano, 01-03-06

www.kyototarget.org

Per approfondimenti:

Davide Zanoni,
zanoni@avanzi.org

Tel. 02-36518110

Cell 333 4963144

Matteo Bartolomeo,
bartolomeo@avanzi.org

Tel. 02-36518110

Cell 333 8750972

Per cercare di limitare il riscaldamento terrestre, le emissioni di anidride carbonica devono essere ridotte drasticamente. A tal fine, 149 paesi si sono accordati su una strategia di riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, firmando nel 1997 il Protocollo di Kyoto.

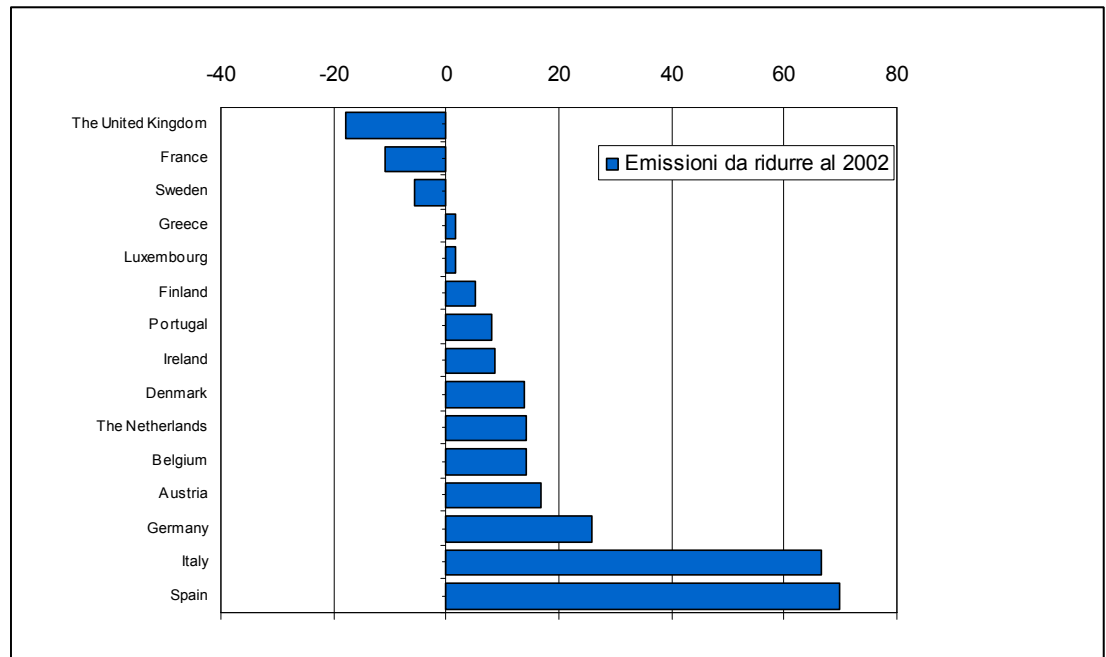
Il Protocollo di Kyoto è stato ratificato da 156 paesi ed è entrato in vigore il 16 febbraio 2005. In base a questo accordo, 39 paesi si sono impegnati a limitare e/o ridurre le proprie emissioni di gas serra. L'impegno riguarda in particolare il periodo dal 2008 al 2012, anno in cui devono essere raggiunti gli obiettivi.

Il Protocollo assegna ai paesi industrializzati una quantità determinata di diritti di emissione dei gas a effetto serra (un "tetto di emissione"). Questo tetto è definito come percentuale delle emissioni di ciascun paese nel 1990. L'Unione Europea ha fissato come proprio obiettivo una riduzione delle emissioni di gas serra del 8% rispetto a quelle del 1990 per il periodo 2008-2012.

Il Protocollo fissa per l'Italia un obiettivo di riduzione del 6,5%, obiettivo piuttosto impegnativo considerato che dal 1990 ad oggi le emissioni di gas serra nel nostro paese sono notevolmente aumentate e sono destinate a crescere ancora.

Nella tabella seguente riportiamo la distanza effettiva al 2002 rispetto al target di riduzione: l'Italia e la Spagna risultano i paesi con il gap più ampio da colmare per centrare l'obiettivo di Kyoto.

Tabella 1 - Distanza dal target al 2002 (Mt CO2)



Fonte: dati EEA 2004

Tabella 2 - Emissioni di CO2 in Italia (Mt)

	1990	2000	20120
Da usi di fonti energetiche:	424,9	452,3	484,1
Industrie energetiche	147,4	160,8	170,4
<i>termoelettrico</i>	124,9	140	150,1
<i>raffinazione (consumi diretti)</i>	18	17,4	19,2
<i>altro</i>	4,5	3,4	1,1
Industria manifatturiera e costruzioni	85,5	77,9	80,2
Trasporti	103,5	124,7	142,2
Civile	70,2	72,1	74,1
Agricoltura	9	9	9,6
Altro	9,3	7,8	7,6
Da altre fonti:	96,1	94,5	95,6
Processi industriali	35,9	33,9	30,4
Agricoltura	43,4	42,6	41
Rifiuti	13,7	14,2	7,5
Altro (solventi fluorurati)	3,1	3,8	16,7
Totale	521	546,8	579,8

Fonte: EEA 2004

Dalle previsioni riportate in tabella 2, nel 2010 avremo un livello di emissione superiore al target di 92.7 Mt CO2 eq. in mancanza di interventi di riduzione.

Con le misure previste dal Piano di mitigazione nazionale, lo scenario di riferimento si attesterebbe su valori di emissione pari a 528,1 Mt CO2 eq.

Rispetto all'obiettivo nazionale di 487,1 Mt CO2 eq. esiste ancora un divario di circa 41 Mt CO2 eq. che rende, quindi, necessaria l'individuazione di ulteriori strategie.

Il Protocollo di Kyoto ha lo scopo di far diminuire le emissioni di gas a effetto serra in ciascun paese grazie a misure e politiche adeguate (come la produzione di elettricità da fonti rinnovabili, l'emanazione di norme di isolamento termico delle abitazioni, la promozione del trasporto pubblico, ecc...).

Il rispetto degli impegni di Kyoto si avvale anche dei cosiddetti meccanismi di flessibilità (ETS, CDM, JI), che permettono ai paesi di rispettare gli obiettivi di riduzione nel modo economicamente più conveniente.

Un Paese, per adempiere agli obblighi previsti dal Protocollo di Kyoto può infatti:

- Intervenire direttamente attraverso azioni domestiche
- Attuare progetti di riduzione in altri Paesi (CDM/JI)
- Assegnare parte del proprio impegno come obbligo vincolante alle Aziende attraverso il Piano Nazionale di Allocazione (nell'ambito di un sistema di trading come quello europeo – European Emission Trading Scheme)
- Acquistare le AAUs (diritti di emissione) da altri Paesi

L'UE, con la Direttiva Emissions Trading (2003/87/CE), ha istituito un sistema di Emission Trading per lo scambio di quote tra le imprese, che ha preso avvio il 1° gennaio 2005 e prevede 2 periodi: 2005-2007 e 2008-2012.

L'Emission Trading è uno strumento economico di politica ambientale di tipo *Cap and Trade*, applicato alle emissioni di gas serra, che fissa un tetto alle emissioni per le imprese ed istituisce un sistema di trading dei crediti di emissione, ovvero un mercato dei permessi di emissione.

Tale sistema prevede dunque la creazione di un mercato di permessi (allowances-EUAs) che vengono allocati gratuitamente alle imprese attraverso i Piani Nazionali di Allocazione (PNA).

Il PNA fissa un tetto massimo nazionale di quote che vengono allocate alle imprese nei diversi periodi di riferimento.

Le imprese sono così chiamate a gestire questi permessi, sulla base di esigenze di produzione o di scelte di efficienza energetica, al fine di migliorare la performance ambientale dei singoli impianti.

L'obbligo in capo alle aziende è quello di restituire annualmente un numero di permessi pari alle emissioni effettive: in caso di deficit devono ricorrere al mercato europeo per procurarsi le quote mancanti, in caso di surplus possono decidere di vendere le quote in eccesso.

Il Piano di Allocazione Nazionale (PNA) italiano, con successiva pubblicazione del decreto per l'assegnazione e il rilascio delle quote di CO₂ agli impianti per il periodo 2005-2007 (Decreto RAS/074/2006 del 23/02/2006), è stata appena approvato dalla Commissione Europea nella sua versione definitiva.

Tale assegnazione arriva con un anno di ritardo rispetto all'avvio del sistema di trading a livello europeo previsto per l'inizio del 2005.

Le imprese italiane si sono trovate ad un anno dall'inizio ufficiale del sistema di trading senza sapere quanto permessi di emissione avrebbero ricevuto dal Ministero per il 2005.

Questi ritardi hanno contribuito a rendere incerto lo scenario per le imprese italiane ma soprattutto hanno determinato una significativa perdita economica per il sistema.

I costi per le imprese che dovranno ricorrere alle borse europee delle emissioni sono infatti aumentati in modo significativo: la quotazione di una tonnellata di anidride carbonica sul mercato OTC (Fuori borsa) è salita da 7 €/tCO₂ all'inizio del 2005 agli attuali 26 €/tCO₂.

Nella tabella seguente riportiamo l'allocazione per settore per il biennio 2005-07, confrontando le emissioni previste dal MAP al 2010 con le quote allocate per il 2007. I valori di E-t-C (*Emissions to Cap*) indicano per tutti i settori un deficit di permessi, con una domanda totale di quote da parte delle imprese pari a 38,15.

Questa stima è del tutto prudenziale, in quanto si assume che il cap per il 2010 rimanga immutato rispetto a quello del 2007.

Secondo questa stima ed assumendo un prezzo costante delle EUAs (permessi assegnati scambiabili sul mercato equivalenti ad una tonnellata di CO₂) pari a 26 €/tCO₂, il costo di *compliance* per le imprese nel 2010 sarà pari a 991,9 milioni di euro.

Tabella 3 - Allocazione per settore (2005-07) e posizionamento al 2010 (Mt CO₂)

	2010*	2005	2006	2007	E-t-C (2010-2007)
Termoelettrico	149,9	130,4	133,83	128,95	20,95
Altri impianti combustione	17,2	14,81	14,9	14,98	2,22
Raffinazione	26,1	23,76	23,76	23,76	2,34
Metalli ferrosi	21,2	14,95	14,76	14,58	6,62
Cemento	28,1	26,41	26,52	26,63	1,47
Calce	3,6	3,05	3,07	3,09	0,51
Vetro	3,7	3,11	3,15	3,19	0,51
Ceramica e laterizi	3,2	0,8	0,8	0,81	2,39
Pasta e Carta	6,3	5,02	5,09	5,16	1,14
Totale	259,3	221,31	225,88	221,15	38,15

* Previsione MAP

Fonte: elaborazione Kyototarget